

Le scintille dell'amore **Interiorità e passione apostolica**

Villa Immacolata – Torreglia, 3 - 25 luglio 2011

TAVOLA ROTONDA DI ILLUMINAZIONE DELLO STRUMENTO DI LAVORO

11 luglio 2011

GOVERNO: SUSSIDIARIETÀ, PARTECIPAZIONE, CORRESPONSABILITÀ

suor Maritilde Zenere

Premessa

L'ecclesiologia di comunione del Vaticano II ha influenzato anche il modo di considerare il governo e l'autorità negli istituti di vita consacrata e ha contribuito a far emergere una nuova sensibilità culturale che mette al centro la persona.

La comunione tra le Persone divine fonda il rispetto assoluto delle persone umane, permette di approfondire anche il senso dell'istituzione e dei suoi organismi di governo, di consultazione e di partecipazione. La spiritualità della comunione conferisce un'anima al dato istituzionale e consente a tutti i membri del popolo di Dio di esercitare la propria responsabilità con fiducia e apertura.

La dignità della persona comporta che tutti collaborino attivamente a promuovere il bene comune facendo confluire nel processo decisionale i carismi personali, i talenti, le competenze e il parere dei membri che fanno parte di un dato organismo.

Alimentare la fiducia e il senso di appartenenza, partecipare fattivamente alla vita e missione della Chiesa e dell'Istituto, assumere volentieri le proprie responsabilità sono la base per costruire le modalità partecipative adatte alla situazione storica in cui stiamo vivendo.

La Chiesa come mistero di comunione esige che tutti i membri del popolo di Dio si sentano convocati dalla stessa vocazione e missione. Nello stesso mistero trovano fondamento la sussidiarietà, la partecipazione e la corresponsabilità con i diritti e i doveri propri di ciascuna dimensione.

Governo (dal verbo latino *gubernare*, 'reggere il timone') In senso ampio il governo è l'insieme dei soggetti che in uno stato detengono il potere politico. Governo, territorio e popolo, sono gli elementi costitutivi dello stato.

In generale, si tratta di un organo complesso che opera come vertice del potere esecutivo e stabilisce con gli altri organi costituzionali (presidente, parlamento, magistratura, corte costituzionale) l'*indirizzo politico*, ossia formula le scelte in funzione dei fini che intende perseguire in un determinato momento storico. La struttura del governo varia a seconda della forma adottata.

Le forme di governo possono essere classificate in base alla natura dell'organo cui è affidato il potere sovrano e al modo in cui tale organo viene individuato e/o eletto (forme classiche: monarchia, aristocrazia, democrazia). Ogni governo è unico e l'autorità spesso struttura il

potere e la responsabilità in maniera più ampia di quanto supponga la forma di governo. La Costituzione contiene le leggi fondamentali che descrivono la forma di governo.

Il carisma definisce la natura dell'Istituto come organismo che con la vita e la missione dei suoi membri esprime l'identità elisabettina. Il governo dell'Istituto consta di vari organismi: superiore, consigli, assemblee e, straordinariamente il capitolo. Questi hanno l'unico scopo di realizzare la missione che Dio ha affidato all'Istituto. I consigli ai diversi livelli, oltre ad essere strutture di governo, sono anche forme di coordinamento delle comunità locali.

Le Costituzioni, frutto di un discernimento comune e debitamente approvate dalla Chiesa, garantiscono che l'Istituto ha origine dall'iniziativa dello Spirito Santo e descrivono la forma del nostro governo.

La complessità della vita e la necessità di dirigere l'Istituto in un cammino carismatico unitario chiedono progettualità. Ogni livello di governo ha bisogno di un progetto affinché tutti i membri possano sapere verso dove ci si sta dirigendo. Il progetto dovrà basarsi sulla realtà, tenere conto delle risorse disponibili e orientare con realismo le energie dei membri in coerenza con il carisma e con le reali necessità. Le decisioni saranno ispirate dalla "vision" e dalla "mission" dell'Istituto e riespresse in questo progetto. La verifica del progetto sarà fatta nei capitoli, nelle assemblee o in altri incontri istituzionali che operano discernimento.

L'arte di governare consiste nel far tutti partecipi delle decisioni attraverso un discernimento comune. Chi governa si impegna a lavorare assiduamente perché ogni persona cresca umanamente, cristianamente e carismaticamente. Accompagna la crescita delle persone e le stimola verso la realizzazione della vocazione ricevuta. Governare significa animare, incoraggiare, accompagnare, suggerire e verificare. Chi governa interviene, è presente per animare, ma questo non significa che deve rispondere a tutto.

La persona è al centro, le regole servono per vivere fedelmente l'opzione di vita. Il superiore segue con una particolare attenzione chi ha maggiormente bisogno di sostegno¹.

Il Papa dice che «per essere governata la Chiesa necessita di strutture gerarchiche, ma a queste deve essere dato un fondamento teologico evidente. È ciò che fece san Bonaventura nel governare l'ordine francescano. Per lui "governare non era semplicemente un fare, ma era soprattutto pensare e pregare. Alla base del suo governo troviamo sempre la preghiera e il pensiero; tutte le sue decisioni risultano dalla riflessione, dal pensiero illuminato dalla preghiera". Lo stesso deve avvenire oggi nel governo della Chiesa universale: "governare, cioè, non solo mediante comandi e strutture, ma guidando e illuminando le anime, orientando a Cristo»². Un buon governo si basa sul desiderio di obbedire allo Spirito che parla a tutti i membri dell'Istituto.

Governare allora non equivale a comandare ma è servire la salvezza, operando in modo che essa possa raggiungere le persone su cui si governa e attraverso queste si diffonda (R. Cozza).

Autorità (dal latino *auctoritas*, da *augeo*, accrescere) - Si intende quell'insieme di qualità proprie di una istituzione o di una singola persona alle quali gli individui si assoggettano in modo volontario per realizzare degli scopi comuni. «La convivenza fra gli esseri umani non può essere ordinata e feconda se in essa non è presente un'autorità legittima che assicuri l'ordine e contribuisca all'attuazione del bene comune in grado sufficiente. Si chiama «autorità» il titolo in forza del quale persone o istituzioni promulgano leggi e danno ordini a degli uomini e si aspettano obbedienza da parte loro»³.

L'autorità religiosa ha le sue radici nella stessa natura profetica della famiglia religiosa alla quale è preposta; è riconosciuta dalla Chiesa che dà anche delle norme per disciplinarne l'esercizio. Non è la comunità religiosa che conferisce l'autorità al superiore, anche se può in vari modi intervenire per la sua designazione (elezioni). Il superiore non è un delegato, né un semplice rappresentante legale della propria comunità.

¹ Don Luc Van Looy, sdb.

² Benedetto XVI 10/03/2010.

³ Catechismo Chiesa Cattolica n. 1897.

Il Codice di Diritto Canonico invita i superiori a esercitare «in spirito di servizio quella potestà che hanno ricevuto da Dio mediante il ministero della Chiesa»⁴. Essi esercitano l'autorità corrispondente al dono dello Spirito e rappresentano una mediazione fondamentale nel veicolare la volontà di Dio all'interno del progetto carismatico suscitato dallo Spirito⁵.

Spesso il termine autorità è usato come sinonimo di potere, ma in realtà il significato è diverso. Il "potere" si riferisce all'abilità nel raggiungere determinati scopi mentre il concetto di "autorità" comprende la legittimazione, la giustificazione ed il diritto di esercitare quel potere⁶.

Il più grande comandamento, diceva Gesù, è «Tu amerai». Il più grande tra gli uomini, dice ora, è colui che traduce l'amore nella divina follia del servizio: il più grande tra voi sia vostro servo. Il folle in Cristo è ormai il più intelligente. Paradosso del vangelo, invocato da molti: io mi aspetto che i cristiani ogni tanto accarezzino il mondo contro pelo (Sciascia).

SUSSIDIARIETÀ

La sussidiarietà è uno dei pilastri portanti dell'insegnamento sociale della Chiesa e trova la sua legge fondamentale nella vita trinitaria dove *ciascuno è se stesso attraverso l'altro* e da questo principio deriva una legge fondamentale per il principio di sussidiarietà: *ciascuno deve essere il più pienamente possibile ciò che è, perché lo possano essere anche gli altri*. Perciò più una persona è rispettata nella sua dignità, più è capace di essere se stessa e più è in grado di contribuire al bene di tutti.

L'insegnamento di Gesù

Il Padre nel suo progetto d'amore ha creato l'uomo perché sia figlio nel Figlio ma la caduta originale ha impedito la realizzazione del progetto. Gesù con l'incarnazione e la redenzione ha portato all'uomo il "subsidiium" necessario per ritrovare la dignità di figlio di Dio. Tale "subsidiium" continua ad esserci donato grazie all'azione dello Spirito Santo, ma non ci viene imposto, solo proposto. La dignità di figlio di Dio ci appartiene e nel rispetto di questa dignità Dio non interviene mai in modo sostitutivo ma sussidiario. Anche a noi come al popolo d'Israele, Dio dona il suo continuo aiuto ma chiede che raggiungiamo la terra promessa con il nostro impegno.

Gesù, il "Maestro e Signore" nell'esercizio della sua autorità non impone nulla ai discepoli. Rispetta la loro dignità promuovendo il loro libero contributo per la salvezza propria e altrui. "Credo, aiutami nella mia incredulità" è l'invocazione di chi si trova in difficoltà e chiede a Gesù (autorità superiore) un aiuto integrativo, non sostitutivo. Nella moltiplicazione dei pani la sussidiarietà risulta più evidente. I discepoli partecipano attivamente all'azione solidale nei confronti di coloro che sono smarriti ed affamati. I discepoli sono chiamati a non delegare ad altri, nemmeno a Dio, ciò che possono fare da soli⁷.

I documenti della chiesa

Il termine "sussidiarietà" compare per la prima volta in un testo ecclesiale, nella enciclica Quadragesimo Anno di Pio XI del 1931, con una formulazione ancora oggi classica e che merita quindi di essere citata testualmente: «Come è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere ad una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare. Ed è questo insieme un grave danno e uno sconvolgimento del retto ordine della società; perché l'oggetto naturale di qualsiasi intervento della società

⁴ Can. 618.

⁵ Nella comunità l'autorità ha la funzione di essere a servizio della crescita custodendo l'autenticità del carisma, da una parte, e la verità di ogni individuo, dall'altra. È dunque l'autorità la prima a dover obbedire a Dio e alla fraternità cercando il bene e la felicità di ciascuno e dell'insieme (P. Arnold).

⁶ Dio come un servo: non esige, sostiene; non pretende, si prende cura; non rivendica diritti, risponde ai bisogni. Servitore ineguagliabile. E se una gerarchia nella chiesa deve sussistere, sarà rovesciata rispetto alle norme della società terrena: "Voi siete tutti fratelli". E poi rovesciata di nuovo, da Cristo, che si è fatto fratello, ma poi da fratello si è fatto ultimo. Gesù cambia la radice del potere, la capovolge al sole e all'aria. E rivela che ogni uomo è capace di potere se è capace di servizio. Servizio: questo il nome nuovo, il nome segreto della civiltà, perché questo è lo stile di Dio. (E. Ronchi)

⁷ Da "Solidarietà e sussidiarietà nella dottrina sociale della Chiesa" di don Maurizio Mirilli, Direttore Servizio diocesano della Pastorale Giovanile – Roma.

stessa è quello di aiutare in maniera suppletiva [subsidiium afferre] le assemblee del corpo sociale, non già distruggerle ed assorbirle». Per poi concludere: «Quanto più perfettamente sarà mantenuto l'ordine gerarchico tra le diverse associazioni, conforme al principio della funzione suppletiva (sussidiaria) dell'attività sociale [subsidiarii officii principio], tanto più forte riuscirà l'autorità e la potenza sociale e perciò anche più felice e più prospera la condizione dello Stato stesso».

Nelle Encicliche successive – Mater et Magistra del 1961, Pacem in terris del 1963 e, da ultimo, Centesimus Annus del 1991 – la Chiesa è tornata a sottolineare come l'azione dei pubblici poteri debba necessariamente essere "suppletiva" rispetto a quella dei privati; ovvero, «una società di ordine superiore non deve interferire nella vita interna di una società di ordine inferiore, privandola delle sue competenze, ma deve piuttosto sostenerla in caso di necessità, ed aiutarla a coordinare la sua azione con quella delle altre componenti sociali, in vista del bene comune»⁸.

Si dice principio di sussidiarietà quel criterio in base al quale "un tipo di azione (o una specifica azione) spetta prioritariamente ad un determinato soggetto di livello inferiore rispetto ad un altro e può essere svolto in tutto o in parte da un altro soggetto, al posto o ad integrazione del primo, se e solo il risultato di tale sostituzione, è migliore (o si prevede migliore) di quello che si avrebbe o si è avuto senza tale sostituzione".

Da questa definizione si ricava un'ulteriore caratteristica della sussidiarietà, e cioè che essa ha un significato procedurale e non sostanziale, nel senso che non si può dire una volta per tutte che cos'è la sussidiarietà, ma si possono semplicemente predisporre delle regole che ne guidino, di volta in volta, l'accertamento. Si può altresì qualificare il principio di sussidiarietà come principio relazionale, in quanto avente a oggetto i rapporti tra entità diverse: tra i diversi livelli territoriali di Governo; tra gli enti territoriali e gli enti funzionali; tra la statualità⁹ e la società civile. I rapporti, poi, si vengono a caratterizzare sulla base della "decisione di preferenza", che agisce in favore dell'ambito più vicino agli interessati; salvo questo non si rivelasse inadeguato e allora verrebbe a giustificarsi l'intervento dell'ambito meno vicino.

Evoluzione del principio di sussidiarietà

Dal latino subsidium, che designava le truppe di rinforzo dell'ordine militare (le subsidariae cohortes) è derivato il termine italiano di "sussidio", inteso correntemente nel senso di aiuto economico fornito ai bisognosi. Come si vedrà, il significato assunto dallo stesso termine nel linguaggio politico e giuridico è invece di senso diverso: con esso non si indica l'aiuto prestato, ma il principio di astensione dall'intervento diretto, per rispetto al principio dell'autonomia dei soggetti giuridici privati o pubblici.

A partire dalla seconda metà del XX secolo, si è avuta una trasformazione del principio da un piano strettamente politico-filosofico a uno più propriamente giuridico. Il termine sussidiarietà, pertanto, ha acquistato solo di recente, nel lessico giuridico, una sua specifica valenza di significato: anzi si può dire una sua ambivalenza, giacché esso viene accompagnato e definito dall'aggettivo "verticale" (ascendente e discendente) ovvero da quello "orizzontale"¹⁰.

A livello orizzontale ogni società è chiamata a riconoscere, rispettare e aiutare in modo complementare le realtà appartenenti al proprio livello.

A livello ascendente tutte le società "inferiori" sono tenute a dare il proprio contributo per la realizzazione del bene delle società "maggiori", cioè del bene comune regionale, nazionale e mondiale

A livello discendente la società "maggior" deve offrire il suo "subsidiium a tutte le società "inferiori che rientrano nella sfera di competenza in modo tale che queste realizzino i loro fini specifici.

La sussidiarietà sotto il profilo operativo-funzionale possiede una duplice dimensione: una che attiva lo stato o l'altro destinatario del principio, l'altra che limita questo intervento.

⁸ Centesimus Annus n. 48.

⁹ lo stato rappresenta l'intera comunità ed è legittimo interprete della coscienza comune

¹⁰ Tommaso Edoardo Frosini ordinario di Diritto pubblico comparato presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli.

Opera non solo quindi come un limite all'intervento di un'autorità superiore nei confronti di una collettività che è in grado di agire da sola, ma anche come obbligo per tale autorità di agire nei confronti di tale collettività per fornirle i mezzi necessari per realizzarsi.

In questa prospettiva il principio di sussidiarietà favorisce il superamento dell'individualismo e l'interpretazione delle formazioni sociali come una garanzia supplementare, come qualcosa di aggiuntivo rispetto al riconoscimento dei diritti inviolabili dell'individuo in quanto tale.

In base a tale principio, tutte le società di ordine superiore devono porsi in atteggiamento di aiuto («*subsidium*») - quindi di sostegno, promozione, sviluppo - rispetto alle minori. In tal modo, i corpi sociali intermedi possono adeguatamente svolgere le funzioni che loro competono, senza doverle cedere ingiustamente ad altre aggregazioni sociali di livello superiore, dalle quali finirebbero per essere assorbiti e sostituiti e per vedersi negata, alla fine, dignità propria e spazio vitale.

Alla sussidiarietà intesa in senso positivo, come aiuto economico, istituzionale, legislativo offerto alle entità sociali più piccole, corrisponde una serie di implicazioni in negativo, che impongono allo Stato di astenersi da quanto restringerebbe, di fatto, lo spazio vitale delle cellule minori ed essenziali della società. La loro iniziativa, libertà e responsabilità non devono essere soppiantate.

Con il principio della sussidiarietà contrastano forme di accentramento, di burocratizzazione, di assistenzialismo, di presenza ingiustificata ed eccessiva dello Stato e dell'apparato pubblico. Intervenendo direttamente e deresponsabilizzando la società, lo Stato assistenziale provoca la perdita di energie umane e l'aumento esagerato degli apparati pubblici, dominati da logiche burocratiche più che dalla preoccupazione di servire gli utenti, con enorme aumento delle spese. Il mancato o inadeguato riconoscimento dell'iniziativa privata, anche economica, e della sua funzione pubblica concorrono a mortificare il principio della sussidiarietà.

All'attuazione del principio di sussidiarietà corrispondono: il rispetto e la promozione effettiva del primato della persona e della famiglia; la valorizzazione delle associazioni e delle organizzazioni intermedie, nelle proprie scelte fondamentali e in tutte quelle che non possono essere delegate o assunte da altri; l'incoraggiamento offerto all'iniziativa privata, in modo tale che ogni organismo sociale rimanga a servizio, con le proprie peculiarità, del bene comune; l'articolazione pluralistica della società e la rappresentanza delle sue forze vitali; la salvaguardia dei diritti umani e delle minoranze; il decentramento burocratico e amministrativo; l'equilibrio tra la sfera pubblica e quella privata, con il conseguente riconoscimento della funzione sociale del privato; un'adeguata responsabilizzazione del cittadino nel suo essere parte attiva della realtà politica e sociale del Paese.

PARTECIPAZIONE

Oggi la domanda di partecipazione è molto diffusa, tuttavia, al di là dell'interesse a partecipare, varia il senso che le si attribuisce: a volte la si confonde con la domanda di informazione, altre sconfinata nella pretesa di decidere.

La partecipazione dal punto di vista politico è quell'insieme di azioni e di comportamenti che mirano a influenzare in maniera più o meno diretta le decisioni e la selezione di coloro che detengono il potere nel sistema politico o in singole organizzazioni politiche, nella prospettiva di conservare o modificare la struttura (e quindi i valori) del sistema di interessi dominante¹¹.

Partecipare significa "prendere parte" ad un determinato atto o processo e consiste in azioni inerenti il processo stesso, in un coinvolgimento di pensiero e discernimento, in un apporto di competenze anche professionali. In alcuni casi è anche prendere parte alla decisione su determinati temi o alla scelta di persone destinate ad occupare cariche¹².

¹¹ GIANFRANCO PASQUINO (Trana, 9 aprile 1942) è un politologo e politico italiano.

¹² *Caratteristica conseguenza della sussidiarietà è la partecipazione, che si esprime, essenzialmente, in una serie di attività mediante le quali il cittadino, come singolo o in associazione con altri, direttamente o a mezzo di propri rappresentanti, contribuisce alla vita culturale, economica, sociale e politica della comunità civile cui ap-*

Significa anche “essere parte” di un organismo, di un gruppo, di una comunità. Partecipazione significa quindi incorporazione attiva e solidale a diversi livelli. La partecipazione può essere caratterizzata da una connotazione positiva unanimemente condivisa (appartenenza) che dipende da valori etici, orientamento politico o interessi materiali.

La partecipazione può essere intesa anche come un fine in sé, che mira al rafforzamento del potere delle persone. Spesso tale concetto fa riferimento allo sviluppo della fiducia nelle proprie capacità (empowerment)¹³.

Il concetto di partecipazione è multilivello: c'è un livello individuale ed uno sociale e di comunità. Concorre a maturare il senso di padronanza e di controllo del soggetto (livello psicologico) e ad ottimizzare le risorse/opportunità offerte all'ambiente e dall'ambiente in cui il soggetto vive (livello sociale e di comunità).

La partecipazione può avvenire in diversi modi, a seconda del grado di coinvolgimento effettivo. È costruttiva quando avviene in un terreno di dialogo, di ascolto, di scambio, di consultazione, di coinvolgimento più ampio possibile in vista delle decisioni da prendere. Questa visione partecipativa, all'interno del diritto ecclesiale, si esprime, tra l'altro, nell'obbligo per i superiori di avere un proprio consiglio (capitoli, assemblee, consigli, votazioni, pareri, negoziazione patto di comunità ... sono strutture di partecipazione).

Le pratiche partecipative favoriscono la costruzione di quadri di significato comuni attraverso un processo di destrutturazione dei conflitti e di ricostruzione di possibili prospettive condivise che consentano di prevenire, o almeno mitigare, l'opposizione. Inoltre la partecipazione rende le persone maggiormente consapevoli e informate e permette loro di esprimere responsabilmente consenso o dissenso.

Vantaggi della partecipazione

- Il processo partecipativo stimola un ruolo attivo e dinamico delle persone e della comunità, che si espande oltre i confini di un progetto particolare e investe processi di trasformazione sociale di più vasta portata. La partecipazione quindi si concentra su un processo ma può stimolare cambiamenti più profondi nella struttura sociale.
- La corresponsabilità e la fiducia in sé stessi aumentano, mentre diminuisce la dipendenza e il ripiegamento. Le persone sono indotte a prendere l'iniziativa e ad individuare soluzioni per i propri problemi accrescendo il controllo sulla propria esistenza e sulle scelte.
- Le informazioni e la conoscenza dei singoli per identificare bisogni e problemi ed evitare conflitti e incomprensioni, aumentano l'efficacia delle decisioni.
- La comunità si responsabilizza nei costi da sostenere per la realizzazione del progetto e migliora l'efficienza nell'uso delle risorse.
- Le persone e le comunità coinvolte nella partecipazione sentono di essere un po' "proprietarie" del progetto e si fanno maggiormente carico della continuità e del funzionamento.

La partecipazione come modalità decisionale, se gestita adeguatamente, porta a soluzioni condivise, più efficaci e durature conformi ai problemi reali della comunità. Inoltre accresce credibilità e fiducia in chi governa. Lo scenario da governare è sempre più complesso, mutevole e instabile, culturalmente diversificato e a volte conflittuale.

La disaffezione e la sfiducia verso l'istituzione, può nascondere una richiesta di maggiore partecipazione, soprattutto nei casi in cui c'è desiderio di non delegare totalmente la responsabilità decisionale.

Tuttavia, di fronte alla proposta di partecipazione, emergono spesso difficoltà e atteggiamenti di diffidenza giustificati da motivazioni di carattere pratico (mancanza di tempo, investimento di risorse, iter procedurali troppo lunghi e complessi, ecc.), ma in realtà questo può nascondere il timore di una perdita di potere e prestigio. Accettare la sfida della

partiene. La partecipazione è un dovere da esercitare consapevolmente da parte di tutti, in modo responsabile e in vista del bene comune (Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa n. 189).

¹³ L'empowerment può quindi definirsi come un processo che dal punto di vista di chi lo esperisce, significa "sentire di avere potere" o "sentire di essere in grado di fare".

partecipazione potrebbe essere un buon metodo per accrescere capacità, fiducia e stima di sé sia in chi governa sia in chi è coinvolto.

Il servizio dell'autorità è più efficace se le decisioni importanti sono frutto di una volontà comune e tutti partecipano al discernimento del piano di Dio per la comunità.

L'ordinamento canonico assicura l'autonomia di chi governa ma chiede anche la partecipazione di chi è governato perché non è possibile governare se non si ha presente la realtà concreta. Parlare, votare, decidere fa parte della partecipazione alla vita dell'Istituto¹⁴.

CORRESPONSABILITÀ

La corresponsabilità è una dimensione esercitata da persone responsabili. Essere responsabili vuol dire letteralmente essere capaci di rispondere in maniera "abile" e appropriata a qualsiasi evento. La persona responsabile agisce in maniera efficace in ogni circostanza e non si lascia trascinare da uno stile di vita che non tiene conto dei valori umani e spirituali. È capace di guardare con onestà dentro di sé, vive consapevolmente i propri pensieri e le proprie azioni senza lasciarsi travolgere dagli eventi, senza permettere che il proprio stato d'animo sia determinato da fattori esterni e non ricerca scuse e giustificazioni che limitano le scelte.

Corresponsabilità e autorità

Qualsiasi posizione in una istituzione comporta il dovere e, quindi, la responsabilità di tenere determinati comportamenti e conseguire determinati risultati. In certe posizioni, però, la responsabilità riguarda comportamenti che devono essere tenuti o risultati che devono essere conseguiti da un gruppo di persone che ha la *responsabilità* o è *responsabile* dell'organizzazione, del programma, del processo ecc. Tale responsabilità, non può essere disgiunta dalla necessaria autorità sulle persone del cui operato si risponde, sicché l'una implica l'altra; responsabile è, dunque, chi ha un ruolo di comando (non necessariamente manageriale)¹⁵.

Il giusto riconoscimento dell'autorità dell'Istituto non si oppone al principio di corresponsabilità secondo cui tutti i membri sono ugualmente chiamati a dare vita ai giorni della propria famiglia, perché tutti ne hanno ricevuto lo "spirito". Ognuno deve perciò animare e risvegliare le energie dell'altro, favorire un dinamismo comunitario che dà corpo al progetto comune.

L'autorità religiosa deve stimolare le persone a crescere in maturità evangelica. Essa ha il compito di rendere visibile e concreta la volontà di Dio che domanda sempre di assumere una responsabilità, di fare delle scelte, di operare una conversione, di percorrere un cammino.

Corresponsabilità personale

Giovanni Paolo II nella "Novo Millennio Ineunte" dice che nessuno può dire: "non mi riguarda". Nessuno può chiamarsi fuori dalla famiglia umana, nessuno deve sentirsi ai margini, nessuno deve recitare solo una parte da comparsa, nessuno può fare solo da spettatore. Tutti siamo protagonisti attivi di un mistero di amore che scaturisce dalla comunione stessa che è Dio e si fa presente dentro la storia dell'uomo proprio attraverso le nostre persone concrete, chiamate con la loro responsabilità diretta e coinvolta a realizzare e testimoniare un modo sempre nuovo e bello di vivere.

La vera obbedienza non impedisce la responsabilità e la scelta; non ostacola ma favorisce la crescita umana e la libertà della persona. Solo la libera scelta rende le convinzioni autentiche, fa vera la crescita, credibile la testimonianza. Ogni forma di coercizione può forse obbligare a cambiare i comportamenti, ma non modella il cuore delle persone¹⁶.

Spetta a noi prenderci la responsabilità e coinvolgerci nella corresponsabilità. È una scelta per-

¹⁴ F. CICCIMARRA, *Atti XXVIII Capitolo generale – Il ruolo del governo*.

¹⁵ HENRI FAYOL, economista (Istanbul, 29 luglio 1841–Parigi, 19 Novembre 1925), *Teoria degli affari amministrativi*.

¹⁶ J. Chittister, *Il fuoco sotto la cenere. Spiritualità della vita religiosa qui e adesso*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1998, pp 147-149.

sonale: non c'è responsabilità o corresponsabilità ma persone responsabili o corresponsabili.

La corresponsabilità che conduce alla partecipazione diretta trova nell'esperienza di comunione che è la Chiesa la ragione profonda che la sostiene e la motivazione forte che la alimenta giorno dopo giorno, con energia sempre nuova. Una corresponsabilità, come affermano i Vescovi italiani, *“da vivere in termini di solidarietà non soltanto affettiva ma effettiva, partecipando secondo la condizione e i compiti propri di ciascuno all'edificazione storica e concreta della comunità ecclesiale e assumendo con convinzione e gioia le fatiche e gli oneri che essa comporta”*¹⁷.

Nelle nostre comunità, allora, il “non mi riguarda” dovrebbe tradursi in “mi interessa, mi sta a cuore”, che indica la partecipazione attiva alla vita e alla missione dell'Istituto, dove ciascuna di noi porta se stessa come dono per tutte.

La corresponsabilità dovrebbe essere lo stile attraverso il quale tutte ci sentiamo membri della comunità e contribuiamo attivamente a fare la nostra parte per costruirla, mettendo a disposizione tutti i nostri doni di natura e di grazia. Essa assume particolarmente significato e si attua concretamente negli organismi di partecipazione tipici del nostro Istituto, espressione diretta della vita di comunione e del diritto-dovere di tutte alla partecipazione.

La comunità accresce la propria corresponsabilità ponendosi le domande fondamentali che occorre affrontare per essere fedeli a se stessi e quando sceglie di promuovere il compimento del vangelo nella vita dei membri e nelle scelte della comunità. L'irradiazione del carisma con la nostra vita, far fruttificare i talenti personali all'interno del dono collettivo dovrebbe essere impegno e responsabilità di ciascuna. Le singole persone si arricchiscono quando trovano spazio per l'iniziativa e la partecipazione.

Al di là dei compiti e delle attività specifiche di ciascuna, la corresponsabilità dovrebbe diventare linfa vitale della comunità che *incentiva la partecipazione di tutte alla vita comunitaria e apostolica facilitando l'assunzione di responsabilità e compiti, realizza modalità per vivere corresponsabilmente in uno stile di vita sobria l'amministrazione e l'uso dei beni*¹⁸. La domanda di corresponsabilità e di partecipazione al discernimento nella gestione dei beni è espressa anche nello strumento di lavoro del XXIX Capitolo generale¹⁹. Per realizzare la corresponsabilità non basta la semplice buona volontà, è necessario riflettere, fare scelte coerenti e verifiche appropriate e tutto questo può avvenire solo in un clima di fiducia e trasparenza.

Conclusione

Oggi il mondo esige che i religiosi siano capaci di prendere una decisione e assumere una posizione. Un atteggiamento responsabile parte da quello che ciascuno fa quotidianamente per coloro che le sono più vicini (il prossimo) e per sé stesso. Viviamo in tempi di forte globalizzazione. Tutto quello che facciamo ha delle ripercussioni sugli altri. Dobbiamo sentirci responsabili anche delle popolazioni ed etnie che vivono in situazioni di grande disagio anche se questo non significa *decidere per loro*.

L'indifferenza, il corto orizzonte, l'attenuarsi del senso di appartenenza, l'affievolimento della partecipazione attiva caratterizzano la società liquida. Nel mondo individualizzato e privatizzato la solitudine della persona è tale che può fare riferimento solo a se stessa, alle proprie capacità e il miglioramento è quasi esclusivamente personale. Sussidiarietà, partecipazione e corresponsabilità potrebbero essere modalità che debitamente vissute “accarezzano il mondo contropelo”.

La Conferenza dei Vescovi di Inghilterra e Galles sul bene comune afferma: “L'azione virtuosa scaturisce dal sentimento della propria dignità e di quella degli altri e dal rispetto di se stessi. Al posto delle virtù abbiamo visto un aumento delle regole. Una società tenuta insieme dalle regole è intrinsecamente fragile, esposta agli abusi cui si cercherà di far fronte con un ulteriore aumento delle regole stesse”.

La forza del dono dello Spirito e la fedeltà ad esso può ancora dare energia alle nostre persone, irrobustire le nostre comunità e vincere le incertezze della “società liquida”.

¹⁷ “Sostenere la Chiesa per servire tutti” ottobre del 2008.

¹⁸ Atti XXVIII Capitolo generale – Orientamento 6 – strategie operative.

¹⁹ 29° CG – Strumento di lavoro n. 28.